

# L'ALTRIMENTI DEL perdono

Gesù ci ha amato dentro la violenza che lo uccideva

di **Claudia Fabbri**  
dell'OFS di Faenza

## I livelli di lettura della passione

Con la passione del suo Figlio il Padre rivela un amore che patisce e attraversa l'abisso della violenza senza ricambiarla, la forza di un amore diverso, potente e inerme, umile e disarmante che opera nel cuore facendo breccia nelle sue profondità, diventando la potenza più inquietante e trasformante. Si può tentare una reinterpretazione del racconto della passione di Cristo mostrando come la violenza non sia necessità o destino, ma alienazione da cui liberarsi per lasciare intravedere, al di là di essa, l'altrimenti della bontà, della gratuità, della misericordia, dell'amore illimitato e incondizionato che si prende tanto a cuore la sorte dell'altro da addossarsi le sue stesse colpe. La passione di Gesù possiamo comprenderla a quattro diversi livelli di lettura.

Il *primo strato*, il più immediato: la passione come rappresentazione della sofferenza umana, da Abele, prima vittima dell'ostilità fraterna, a Giobbe, ad Auschwitz, fino a tutti i disperati, i dimenticati, i crocifissi della terra.

Essa è affermata come via, l'unica, da seguire per salvarsi. Affermazione questa da duemila anni sulla bocca dei cristiani, ma anche la più ambigua, se non si coglie che la sofferenza di cui si parla è quella prodotta dalla violenza.

Nel *secondo livello* la passione è riletta come messa in scena della violenza prodotta dall'uomo. Gesù non soffre e muore per un disordine naturale, come nel caso di una malattia o di un imprevisto, ma per un disordine morale. Per la Bibbia l'uomo è volontà: volontà come capacità e necessità di decisione ultima. È qui, in questa volontà posta di fronte al bene e chiamata a sceglierlo liberamente che va cercata l'origine del male come male morale e la sua irriducibile differenza rispetto al male inteso come sofferenza: entrambi sono rottura dell'ordine, ma il primo dell'ordine impersonale, mentre il secondo dell'ordine della relazione umana, dell'amore. Il mistero del male è il mistero di questa volontà di male-volenza.



Nei racconti della passione non c'è l'interesse ad individuare, sul piano storico, giuridico e morale, i responsabili della violenza patita da Gesù. Nella prospettiva teologica degli evangelisti questa ricerca è poco importante perché, al di là dei responsabili diretti, in quella violenza ne intravedono e ne denunciano un'altra, più invisibile e nascosta. Per essi, quella morte chiama in causa soprattutto la violenza generalizzata fattasi connaturale alla storia umana e che, da Caino in poi, si abbatte sui giusti e sugli innocenti, semina dolore, morte e si maschera facilmente del suo contrario. Per gli evangelisti è più importante smascherare la radice della violenza che è l'autogiustificazione e l'autoassoluzione, sia sul piano soggettivo attraverso l'invenzione di scuse e pretesti, che su quello collettivo attraverso la strumentalizzazione di leggi e tribunali. Quello che veramente conta è annunciare che in Gesù la violenza intesa come condizione inumana finalmente è stata interrotta e vinta per tutte le generazioni.

### Un amore così folle

Nel *terzo livello* semantico, la passione è vista come la rappresentazione della sovrana libertà con cui Gesù ha assunto quella sofferenza ingiusta. Nella loro intenzione più profonda, i racconti della passione vogliono annunciare come Gesù si è posto di fronte e dentro a quella sofferenza e a quella violenza: con un atteggiamento cioè che è oltre il rifiuto e la ribellione e che verrà qualificato come perdono. È partendo da qui che i discepoli e le comunità delle origini hanno compreso chi fosse quell'uomo di Galilea, ne hanno colto l'originalità, il suo essere figlio di Dio e Dio lui stesso. La passione di Gesù è il racconto di quel segreto o principio-perdono o nonviolenza che spezza la catena della violenza riattivando così, nella storia, il possibile spazio della fraternità umana.

Ma perché questo amore folle messo da Gesù dentro la sua passione e morte, visto che già le scritture antiche annunciavano l'amore gratuito e incondizionato di Dio per ogni uomo? Il *quarto strato* semantico a questa domanda risponde così: solo un amore folle gratuito e incondizionato immesso nel mondo violento possiede la potenza capace di interrompere la catena della violenza insita nella storia umana trasformando la storia stessa in incarnazione e anticipazione del Regno di Dio.

La passione, per questo, è racconto di *resurrezione*: di Gesù, dell'uomo, del mondo. Quella morte viene riletta non come perdita o sconfitta dell'umano - l'umano di Gesù e che Gesù rappresenta - ma come suo trionfo. Gesù, lungi dall'essere stato vinto dalla morte, paradossalmente l'ha sconfitta introducendovi un germe di vita e di potenza. E non solo per sé, ma per tutta l'umanità. Pertanto, la risurrezione, nuova "intelligenza" o comprensione vera della morte di Gesù, più che momento successivo ad essa, ne è più propriamente la sua interpretazione profonda e autentica.

Ma in cosa consiste quel germe di vita? Come ha fatto Gesù, con la sua morte in croce, a sottrarre alla morte il suo potere? Per accedere a questo è necessario rintracciare i due fili



intorno ai quali gli evangelisti sviluppano il loro racconto: l'obbedienza al Padre e il suo amore per l'uomo.



### **Vivere nell'alleanza**

E in che senso Gesù ha vinto la morte con la sua obbedienza? E perché il Padre ha chiesto quel sì totale? Per la Bibbia, vivere non è vivere biologicamente e quantitativamente, ma qualitativamente e pienamente, cioè vivere dentro lo spazio dell'alleanza: lo spazio dove Dio è in comunione con l'uomo e l'uomo in comunione con l'altro uomo. La morte è la fuoriuscita da questo spazio, è "la cacciata dall'eden". Gesù ha vinto la morte con la sua obbedienza perché non si è ribellato al suo destino di violenza e di sofferenza, immagine del destino umano, ma l'ha accettato capovolgendolo da un no a Dio in nuovo sì a Lui. Compiendo la volontà del Padre, Gesù, vero uomo, è rimasto in comunione col Padre, quindi nella vita fuori della morte.

Che cosa ha voluto Dio da Gesù sulla croce? Cosa gli ha chiesto concretamente? Ciò che Dio gli ha chiesto è di continuare ad amare nonostante e dentro la violenza che lo uccideva. Dio gli ha chiesto l'amore, non per lui ma per quegli uomini violenti responsabili

della sua morte, immagine della violenza della storia umana di tutti i tempi, facendo di quella morte ingiusta un atto di autodonazione.

L'articolo sintetizza il libro di  
**CARMINE DI SANTE**  
*La passione di Gesù.*  
*Rivelazione della nonviolenza*  
Città aperta, 2007, pp. 286